

Foglia di collegamento

dei Diaconi della Arcidiocesi di Torino

LA FESTA NELLA CHIESA DI SAN LORENZO, CON IL CARD. POLETTO



Nella stupenda chiesa di San Lorenzo riportata agli antichi splendori da un accorto restauro, domenica 22 settembre si sono dati appuntamento i diaconi torinesi per dare inizio al loro anno pastorale con una Messa celebrata dal cardinal Poletto e concelebrata da mons. Chiarle [delegato arcivescovile per i diaconi], dal canonico don Cavallo [incaricato per la formazione degli aspiranti al diaconato] e dai numerosi canonici che animano la vita della chiesa.

La cerimonia si è avvalsa anche della presenza di due cori che, nel loro alternarsi, hanno instaurato un'atmosfera di gioiosa solennità. Erano presenti circa ottanta diaconi, mogli, figli e numerosi fedeli, convenuti per rendere più solenne il ricordo del diacono Lorenzo, martirizzato nella persecuzione di Valeriane.

Mons. Chiarle ha ringraziato il Cardinale per aver voluto ancora una volta essere presente a questa celebrazione, nel trentesimo dall'inizio, riprendendo alcuni passi del testamento spirituale del compianto mons. Pignata [primo responsabile diocesano del diaconato] là dove ricorda ai diaconi il valore del servizio, auspicando che il diaconato sia sempre più apprezzato e valorizzato, aggiungendo poi che, se è vissuto nella fedeltà e nell'impegno, si rivela via di santità. Anche i diaconi hanno la loro sede nel cuore del Vescovo e perciò dal suo amore paterno possono essere

ulteriormente orientati, corretti, sostenuti e incoraggiati.

Dando inizio alla celebrazione il Cardinale ha ringraziato i diaconi per la loro presenza e per il prezioso contributo che essi danno alla pastorale nelle diverse realtà in cui sono chiamati ad operare.

Dopo la lettura del Vangelo, che ricordava la gratuità della grazia divina, il Cardinale ha preso la parola per l'omelia.

Ha esordito definendo il diaconato "ricchezza e dono particolare nella Chiesa anche quale ponte per l'evangelizzazione di coloro che sono ai margini della vita ecclesiale". Ha continuato definendo chi sono "gli ultimi" [che saranno i primi] nella terminologia evangelica: "Coloro che scelgono il posto scelto da Gesù Cristo", e quindi proseguito spiegando a tutti come l'ordinazione diaconale o presbiterale, non sia finalizzata principalmente al ministero, ma al condurre chi la riceve a dare "lode a Dio attraverso la santità della vita" che richiede un abbandono dei propri schemi mentali per entrare nella logica del Padre. Questa centralità di Cristo che ci conduce a Dio Padre - ha ribadito il Cardinale - è l'impegno fondamentale della vostra vita e del vostro ministero".

Soffermandosi sull'aspetto del ministero ha evidenziato la prioritaria necessità di dare maggior attenzione alle persone anziane, sole ed ammalate per far sentire loro la vicinanza della comunità. "Andate a lavorare nella mia vigna dice il Signore agli operai dell'ultima ora, senza promettere loro nessun compenso. Ed essi vanno, pensando solo alla gioia di poter lavorare nella vigna di Dio". Con questa considerazione il Cardinale ha ribadito la gratuità del servizio vissuto con gioia e con fede/la concretizzazione di tale impegno - ha continuato - è l'attualizzazione del piano pastorale e più specificatamente il compito delle missioni".



Riprendendo l'affermazione di Paolo "per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno", l'Arcivescovo ha concluso la sua omelia spronando i diaconi a vivere solo per Cristo in ogni aspetto della loro esistenza, ricordando poi ancora il cardinal Pellegrino, mons. Pignata, e i diaconi già partiti per il Paradiso.

GILBERTO BONANSEA

DUE NUOVI VESCOVI PER NOI

E' nella storia di due parroci, nell'affetto delle comunità da cui provengono, il segreto della festa che ha accompagnato l'ordinazione episcopale di mons. Guido Fiandino e mons. Mino Lanzetti, sabato 20 luglio, in Cattedrale. Attorno ai nuovi ausiliari del card. Poletto c'erano i vescovi piemontesi, oltre 150 sacerdoti, diaconi e cristiani di tutta la diocesi, e, soprattutto i fedeli che mons. Lanzetti e mons. Fiandino hanno accompagnato in parrocchia per anni, prima di essere chiamati al governo della diocesi come Vicari generali.



Mons. Mino Lanzetti

Nell'occasione i due Vescovi ausiliari hanno inviato un saluto alla Diocesi. Mons. Fiandino, dopo molti sinceri ringraziamenti, si è detto certo che "la tenerezza del Signore guiderà i nostri passi". Mons. Lanzetti ha osservato tra l'altro: "!! motto che ho scelto "Sincero corde servire" possa essere di aiuto a tutti voi, per intuire il desiderio che ha guidato e guida la mia vita tuttora: mettermi al servizio con cuore genuino, autentico, sincero, cercando di rimanere me stesso [autentico], in ogni situazione. Papa Giovanni diceva: "Importante è che non manchi mai nulla dalla parte del cuore".



Mons. Guido Fiandino

I diaconi permanenti si uniscono alla gioia della Diocesi assicurando ai nuovi Vescovi la loro filiale obbedienza.

ORDINAZIONI DIACONALI

Domenica 17 novembre, solennità della Chiesa locale, in Cattedrale il cardinale Arcivescovo ha ordinato diaconi:

MARIO CARIDI, GIORGIO MARCOLONGO, MARIO MORGAGNI e ROBERTO RONCHETTO

Sono stati nominati collaboratori pastorali come segue:

MARIO CARIDI *nella parrocchia Madonna Adolorata in Torino-Pilonetto (originario della parr. Sacro Cuore in Torino);*

GIORGIO MARCOLONGO *nella parrocchia Madonna della Fiducia e S. Damiano in Nichelino;*

MARIO MORGAGNI *nella parrocchia di S. Cassiano Martire in Grugliasco;*

ROBERTO RONCHETTO *nella parrocchia di Cuorné,*

tutti alunni del Centro diocesano di formazione al Diaconato permanente;

Diaconato permanente;



GIANFRANCO CARLUCCI, STEFANO CHEULA, FABRIZIO FERRERO, IULIAN HERCIU, ALESSANDRO MARINO, DIEGO MARITANO, LUCA RAMELLO E MICHELE ROSELLI, alunni del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi;

THÉONESTE RAZIRIKANA, alunno del nostro Seminario Maggiore ma appartenente alla diocesi di Constantine (Algeria);

GIAMPIERO ADRIANO, EUGENIO CAVALLO e MASSIMO ZANATTA, della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Alle ordinazioni era presente anche mons. Gabriel Piroird, Vescovo di Constantine.

Testimonianze

CHARITAS CHRISTI URGET NOS

Sono ormai 26 anni che un gruppo di diaconi è fedele, ogni quindici giorni, al sabato, per prestare servizio (Diacono=Servo) ai sacerdoti anziani della Casa di riposo di Pancalieri, gestita dalle Suore Povere Figlie di San Gaetano, fondate dal Beato Giovanni Maria Boccoardo.

Questo servizio ebbe inizio con il confratello diacono Giuseppe Casca di venerata memoria che, sensibilissimo alla sofferenza, anche su consiglio di don Giacomo Quaglia, incoraggiò la nostra presenza in questa grande carità verso i presbiteri anziani. A sostegno di questa presenza diaconale si è avuto il gioioso consenso dei nostri superiori, mons. Giovanni Pignata e mons. Vincenzo Chiarle.

Quando il gruppetto dei diaconi arriva per i servizi nei bagni, il taglio di capelli e pedicure, è un incontro festoso con le suore, sempre tanto ospitali e con i sacerdoti ospitati, con i quali è nata un'amicizia serena. Dopo il servizio, verso le 11,15, viene celebrata la S. Messa animata dai diaconi, seguita dal pranzo per quanti si possono fermare. In questi ventisei anni del nostro servizio, sono passati alla Casa del Padre oltre quaranta sacerdoti. Quante persone che non si dimenticano!

Per diversi anni, una volta al mese, ci siamo recati con il Vescovo emerito di Susa, Mons. Giuseppe Garneri: veniva molto volentieri, celebrava anche l'Eucarestia ed era un gran conforto per i confratelli nel sacerdozio ospiti nella casa di riposo.

Al gruppo dei diaconi si sono uniti alcuni laici come il fedelissimo Pasquale Lupo, della parrocchia di San Benedetto in Torino, che mentre svolge il suo servizio del taglio di capelli da venti anni, grazie alla sua professione di avvocato civilista è utile a tanti sacerdoti che gli chiedono consigli.

Ancora un grande "Deo Gratias" a un altro laico, il compianto Giovanni Pitturru della parrocchia San Bernardo Abate di Rivoli, che prestava il suo servizio con tanto amore. Dopo la sua morte, sempre dalla stessa parrocchia, si è unito Renato Bottacin.

Il servizio dei diaconi è prestato anche nella Casa del Clero "San Pio X" di Torino. Il veneratissimo card. Anastasio Ballestrero diceva che questo servizio dei diaconi ai sacerdoti anziani era un fiore all'occhiello per la Chiesa di Torino. Noi ci auguriamo che questo fiore sia sempre vivo.

Le esigenze, però, aumentano e le presenze dei diaconi per questo servizio diminuiscono. Allora, cari confratelli diaconi, vi invito cordialmente e sentitamente a inserirvi in questa presenza di carità verso i sacerdoti che hanno dato il loro lungo servizio alla Chiesa.

Un augurio a tutti: "Avanti in Domino" e un caro ricordo nel Signore.

LUCIANO MANTOVANI

MI HA PRESO IN PAROLA

Voglio descrivere una situazione difficile che ho vissuto e che ha influito a farmi giungere al diaconato permanente.

Il fatto è questo: fino al 1970, quando avevo 46 anni, ho dovuto preoccuparmi di chi mi stava intorno nel lavoro e nella vita di famiglia. In quell'anno avvenne la svolta per quanto riguardava il lavoro. Da anni la sartoria che gestivo insieme a mio fratello non dava più la rendita necessaria: mi trovavo nei debiti, anche se non si contavano le ore di lavoro, poiché si accettavano lavori poco redditizi. Io volevo chiudere la bottega già nel 1952, quando avevo 28 anni:

fiutavo la crisi incombente e pensavo di risolvere la situazione andando in fabbrica. Non l'ho fatto per non lasciare nei guai mio fratello che già allora, aveva i suoi problemi di vista.

Nel 1970, dunque, l'oculista consigliò a mio fratello di cambiare lavoro per non "sforzare" la vista ed evitare il rischio di cecità. Chiudemmo così il negozio e sperando nell'aiuto di Dio, presentai domanda di assunzione alla Facis, famosa azienda di confezioni. Mi misero alla prova per tre giorni: l'esito fu positivo. In attesa di una risposta, intensificai la preghiera; ogni mattina passavo in Chiesa e invocavo il Signore come lo può invocare un disperato. Ricordavo al Signore che io volevo andare alla Facis quando avevo 28 anni e non l'avevo fatto per non lasciare nei pasticci mio fratello.

Dopo alcuni giorni, fui convocato per un colloquio: la prova era andata benissimo, ma poiché avevo 46 anni, la cosa non poteva avere seguito. Sentivo la morte nel cuore, cercavo parole per convincere il mio interlocutore a cambiare idea. Il dialogo si faceva sempre più difficile. A quel punto, mi venne sulle labbra una frase che non avevo assolutamente pensato prima. Con aria rassegnata dissi: "Pazienza, vuoi dire che ora vado a casa e dirò a mio figlio (che aveva 22 mesi), tu non hai un padre, ma un nonno". Quella frase ha sbloccato la situazione in senso favorevole. Ho ancora presente la sorpresa del mio interlocutore, che mi chiese come potevo avere un figlio così piccolo alla mia età. Risposi che era stato accettato, anche se tardi, perché i figli sono un dono di Dio e vanno sempre accolti. Lui mi guardò per alcuni lunghi attimi e poi mi disse "La assumo". Non posso descrivere la mia gioia. Avevo ottenuto la grazia: si realizzava il sogno desiderato per 18 anni.

Intanto avevo nel cuore la preoccupazione per mio fratello, che oltre al problema della vista, stava per compiere cinquant'anni. Mi rivolsi nuovamente a Dio, dicendo che ero alla sua presenza al posto di mio fratello, e chiedevo la grazia anche per lui, sapendo che lui non sarebbe andato a pregare. Dopo alcuni giorni, mia sorella mi informò che aveva trovato lavoro per mio fratello, in una ditta di confezioni. Mi pareva impossibile, eppure era la realtà. Ritornai nuovamente in Chiesa per ringraziare il Signore. Gli dissi: "Sono venuto per chiederti queste due grazie ed ora ti prometto che verrò ogni giorno a Messa per ringraziare. Chiedimi cosa vuoi e io lo farò".

Lavorando con l'orario "normale", trovavo anche il tempo per essere utile in Parrocchia, il mio impegno era apprezzato ed io vivevo una nuova dimensione di vita. Ricordo che il mio parroco era contrario al diaconato, mentre il vice-parroco che proveniva dalla parrocchia S. Giovanni Bosco ne era entusiasta e me ne parlava. Io ascoltavo con indifferenza perché pensavo che la cosa non mi riguardasse. Poco tempo dopo, il parroco cambiò opinione al riguardo e mi informò che si sarebbe svolto un Consiglio pastorale con la presenza dei responsabili diocesani per il diaconato. Al termine dell'incontro, lui consegnò a don Pignata quattro nomi, tra i quali anche il mio. Risposi che non mi sentivo adatto a un simile impegno e lui mi disse: "Non si preoccupi per quello". Accettai mio malgrado e partecipai alla convocazione per iniziare il corso. Delle quattro persone presentate solo io ero presente (degli altri candidati non ho saputo più nulla). Nei tre anni di formazione che si frequentavano a quel tempo, ho sempre sperato di essere scartato. Invece sono stato ordinato diacono. Soltanto allora ho capito che il Signore mi aveva preso in parola.

DOMENICO PASSIATORE

Per ricordare

Don GIOVANNI PIGNATA

Don Pignata è stato dapprima il "papà", poi il "nonno" del Diaconato. Il ricordo va agli anni 1979-82, quando con lui si andava a presentare il diaconato nelle parrocchie. Il tragitto in auto era fonte di gioia e continua formazione. Siamo andati con lui in treno a Venezia, per l'ordinazione dei primi diaconi permanenti. Penso sia stata l'esperienza più forte, perché ogni momento del viaggio era una gioia continua, e ogni attimo era meditazione.

Ci ha aiutati nel diventare prima di tutto una coppia di sposi, poiché continuamente ci faceva capire che se viviamo bene il sacramento del matrimonio, possiamo davvero "crescere" e portare frutto al diaconato. La gioia che lui emanava era uno stimolo per essere cristiani felici e gioiosi anche nelle prove della vita.

Quando morì il mio papà a cui ero legata da una forte fede, don Giovanni mi disse che lui sarebbe stato ancora più vicino a me e mi avrebbe aiutato a fare molte scelte.

All'ultimo ritiro al Santuario di S. Ignazio, a Lanzo, con parole semplici ci aiutò a compiere ulteriori scelte. Nei suoi occhi azzurri percepivamo la profondità e la grandezza di Dio, la sua gioia e il suo amore per noi.

Certamente non basta un grazie per quanto ha seminato in noi e per quanto ci ha amati. Certamente, però, dobbiamo cercare di vivere quello che ci ha lasciato nel suo testamento spirituale.

LUCIO e ANNA MAURUTTO

OSCAR ANGELINO CATELLA

Ho conosciuto Oscar nel 1973 e in modo più personale durante il secondo anno della scuola diaconale, quando mi avvicinò e mi disse: "Dai, forza, il Signore ti chiama". Da quel momento incominciai a scoprire sempre meglio chi era: un uomo di preghiera.

Nei viaggi mensili, con l'auto, da Savigliano a Pianezza e a Vallo, c'era sempre il suo invito alla preghiera e al Rosario e l'incitamento a "tenere duro", specialmente nei momenti di prova, a seguire la chiamata del Signore. Ricordo la sua costanza nel preparare bene le celebrazioni - che consideravamo un po' esagerate -, ma rispondeva: "Il Signore va servito bene". Ricordo la sua gioia alla mia ordinazione diaconale: "Che bello, siamo già in tre a Savigliano; speriamo che il Signore ne chiami altri".

Ricordo le lacrime di Oscar per la morte di Francesco Audisio, diceva: "Un pezzo di Diaconato che se ne va", di don Mario Salvagno, "La mia guida", e, anche per me quando gli dissi che il Vescovo mi trasferiva a Carmagnola: "Resto solo, ti prego, non dimenticarmi". Ricordo il suo servizio, nel nascondimento, nell'umiltà verso tutti gli ammalati di Savigliano - non c'erano confini parrocchiali per lui - e il suo servizio all'ospedale.

Ricordo la sua sofferenza, quando le forze incominciarono ad abbandonarlo e non riuscì più ad andare dagli ammalati, quando dovette lasciare la bici, l'auto, casa sua. La sofferenza anche per lui di essere di peso: "È arrivato anche per me il tempo di farmi cingere i fianchi". La sofferenza del letto, l'operazione al cuore, a Torino, la degenza negli ospedali di Savigliano, di Cuneo e ancora a Savigliano. La sofferenza ultima nel residence della casa di riposo, sempre però alla luce della volontà di Dio: "Aiutatemi a fare la Sua volontà, perché è dura". Questa frase me la ripeteva tutte le volte a parole, e quando non lo poteva più, a cenni. Ricordo la sua preghiera, continua, fino agli ultimi istanti della sua vita. Come tutti, Oscar è stato uno strumento nelle mani del Signore, e devo proprio ringraziare il Signore, perché Oscar mi ha insegnato il servizio nel nascondimento, la preghiera in continuazione, accettare la sofferenza ed offrirla al Signore. Credo che Oscar abbia fatto la sua Pasqua attraverso la sofferenza, e che adesso sia in Paradiso dove ci aspetta e prega per tutti noi. Come diacono

sento di avere un protettore in più. Speriamo che con il suo esempio e il suo aiuto, la vocazione al diaconato riprenda a Savigliano. Grazie Oscar.

BEPPE SCAPATI

Foglio di collegamento

dei Diaconi della Arcidiocesi di Torino

INSERTO

DOCUMENTAZIONE

TRE GIORNI TRA FRATERNITÀ E SERVIZIO

Dal 26 al 29 settembre scorso si è svolta, presso l'hotel Alpechiara di Pré St. Didier (AO), la "tre giorni" dei diaconi permanenti della diocesi torinese. Vi hanno preso parte quasi sessanta diaconi, molti dei quali accompagnati dalle loro spose. Era presente il delegato per diaconato, mons. Vincenzo Chiarle e un vivace gruppetto di figli, completava la bella varietà di questa grande famiglia. I temi di riflessione, proposti tramite accattivanti relazioni di don Giuseppe Bellia, biblista e direttore della rivista "Il diaconato in Italia", sono stati: il rapporto tra sacramento dell'Ordine e sacramento del Matrimonio, la situazione del diaconato in Italia, le prospettive. Nella giornata di sabato 28 settembre, al mattino c'è stata la visita del Vescovo ausiliare mons. Mino Lanzetti, che ha presieduto la Messa e ha poi parlato del come vivere insieme la "Missione diocesana". Alla sera, Pierluigi Dovis, responsabile della Caritas diocesana, ha relazionato sui rapporti tra diaconi e Caritas diocesana e parrocchiale. Un programma intenso quindi, su temi importanti e di attualità, dove non tutto è scontato, anzi, all'opposto, il più è da inventare, da costruire con tenacia e pazienza, e non stupisce se c'è spazio anche per dubbi e ripensamenti.

Da vari interventi e relazioni è emerso che alcuni ingredienti sono fondamentali, e non devono mai mancare se si vuole vivere in pienezza e con gioia la chiamata al sacramento dell'Ordine nel grado del diaconato: il riferimento a Cristo, l'unione a Lui; è Lui che ci ha scelto, è Lui che noi annunciamo, di Lui siamo ministri, nel senso che, come cristiani, sposi, diaconi, dobbiamo rendere visibile e credibile su questa terra l'amore di Dio in Cristo Gesù. Il radicamento nell'Eucarestia, pane spezzato e sangue versato, cioè vita donata per tutti, e la finalizzazione verso i poveri, là dove Cristo, fattosi "ultimo" è presente e ci chiama ad una continua conversione. Il fatto che, durante la Messa, il servizio al calice sia di pertinenza dell'alleanza, colui che fa giungere la consolazione di Dio agli ultimi e sa riportare alla Chiesa il gemito dei poveri.

La fraternità, tra tutti noi, figli di un unico Padre e, con particolare intensità, tra noi che condividiamo la grazia del Diaconato. La fraternità, è stato ricordato, "è una forza voluta da Dio che ci impedisce di essere in balia dell'avversario".

Solo parole? Non credo, sono le cose che, con l'aiuto di Dio già cerchiamo di vivere nel nostro quotidiano. Sono cose che abbiamo vissuto anche in questi tre giorni ai piedi del Monte Bianco, che si è regalato a noi in tutto il suo splendore. Sono cose che vogliamo continuare a vivere, con nuova energia e rinnovato entusiasmo, là dove il Signore ci chiama giorno dopo giorno.

ANGELO BARSOTTI

RELAZIONE AL XIX CONVEGNO NAZIONALE DI ASSISI

LA SITUAZIONE NELLA DIOCESI DI TORINO

Cari confratelli,

il Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977, fu uno dei Vescovi italiani convinti sul ruolo che avrebbe assunto il diaconato nella sua Arcidiocesi.

Era il 1970, quando promosse subito una opportuna catechesi al riguardo sia tra i laici come tra i sacerdoti e religiosi, in modo che il ministero diaconale fosse compreso in tutta la sua profondità.

Era allora ricorrente l'obbiezione di chi affermava, come talvolta purtroppo anche oggi, che il diaconato non serve, perché anche il laico si trova, già di fatto, a compiere molti dei servizi svolti dal diaconato.

Nel 1972 l'Arcivescovo Pellegrino nominò don Giovanni Pignata, allora Delegato Arcivescovile per il Clero. Delegato anche per il Diaconato ed incaricò don Vincenzo Chiarle per la formazione spirituale dei Diaconi. A don Chiarle motivò la scelta così: *"Tu hai una spiritualità comunitaria e questa dimensione di comunione è essenziale per il diaconato nascente. Già noi preti siamo cresciuti in un spiritualità individualistica. O i Diaconi maturano in una spiritualità di comunione o io non li ordinerò mai."*

Nei primi anni si era di fronte ad una realtà nuova; non ci si poteva confrontare con altre situazioni inesistenti; Ancora mancavano gli strumenti che permettessero una conoscenza umana e spirituale più approfondita dei candidati, cadendo così nel rischio di ordinare persone umanamente povere ed altre che chiedevano il diaconato come una sistemazione o come una posizione in ambito ecclesiale, dopo aver fallito altre ricerche ed altri tentativi per conventi o seminari. Ci si poteva trovare così di fronte a fughe da responsabilità o da situazioni meno gratificanti, soprattutto a livello familiare o professionale.

L'impulso dato fin dagli anni 70 dal Card. Michele Pellegrino fu consolidato con pazienza e tenacia, attraverso un magistero attento, ampio e profondo sulla realtà diaconale, dal Card. Anastasio Ballestrero, succeduto sulla Cattedra Arcivescovile di Torino nel 1977. Il Card. Giovanni Saldarini (1989-1999) e l'attuale Card. Severino Poletto hanno portato avanti l'esperienza, con gli opportuni approfondimenti.

Nell'affrontare i primi passi nella formazione dei diaconi permanenti (1972), è stato illuminante e formativo il documento dei Vescovi italiani dell'8 dicembre 1971: *"La restaurazione del Diaconato Permanente in Italia"*, preziosissimo per alcune indicazioni utili riguardo al cammino di formazione.

Erano già 17 i Diaconi ordinati a Torino, quando è stato convocato il Convegno Internazionale sul Diaconato a Pianezza dal 2 al 4 settembre 1977, patrocinato dalla "Comunità del Diaconato in Italia", con la partecipazione del compianto don Alberto Altana, unitamente a vari Vescovi e numerosi Diaconi da tutto il mondo. Quel convegno fu un punto di riferimento per le diocesi italiane. Vennero anche fuori definizioni sul Diaconato, sui compiti che può svolgere all'interno della chiesa e sulla preparazione che deve avere. Ad esempio: "il diacono è dono di Dio, un dono di grazia, prima ancora che un insieme di poteri e di mansioni che il diacono può svolgere; una particolare configurazione a Cristo Servo caratterizza la persona del diacono e la sua presenza nella Chiesa".

Sono stati messi in evidenza i segnali di pericolo del Diacono funzionario, il pericolo di una impostazione prevalentemente sociologica della diaconia.

Negli anni che seguirono si è cercato di dare molta importanza alla formazione spirituale, pastorale e comunitaria, perché si realizzasse nella vita del Diacono una autentica figura di cristiano adulto nella fede. Si è cercato di portare i Diaconi ad una solida e matura vita spirituale, che li renda capaci di cogliere e di vivere il significato profondo della appartenenza a Cristo "a titolo nuovo", perché cresca veramente in loro "l'uomo di Dio".

Il 1 gennaio 1979 l'Arcivescovo Anastasio Ballestrero promulgava ad experimentum le prime "Direttive per la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella diocesi di Torino". Il documento, cui hanno partecipato don Giovanni Pignata e don Vincenzo Chiarle, è stato anche frutto di vari confronti con analoghi regolamenti diocesani, ad esempio con l'Episcopato Triveneto.

La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico e la necessità di alcuni interventi migliorativi soprattutto riguardanti il "piano degli studi", portarono poi ad un nuovo documento, firmato ancora dall'Arcivescovo Ballestrero dal titolo: *"Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella diocesi di Torino"* in data 13 maggio 1987.

Nel 1990 il Card. Saldarini nominò don Domenico Cavallo al posto di don Giovanni Pignata, dimissionario, ed in tale occasione il Cardinale ha voluto apportare alcune modifiche alla "Direttive" del suo predecessore, pubblicandole il 10 agosto 1991 e portando, tra l'altro, il cammino di formazione e di studi a cinque anni.

(N.B.: Faccio notare che, dopo una lunga sofferenza il 1° maggio u.s. è scomparso Mons. Giovanni Pignata, a cui il Card. Pellegrino aveva affidato il nascente cammino diaconale).

Quanto a documenti, come tutti sappiamo, nel 1993 la GEI, attingendo all'esperienza di varie Chiese italiane, attraverso una piccola Commissione, di cui hanno fatto parte don Cavallo e don Chiarle, ha promulgato il documento: *"I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e Norme"*, ancora valido e in vigore.

Il 22 febbraio 1998 poi sono usciti i due documenti delle Congregazioni della Santa Sede: *"Norme fondamentali per la formazione... e il Direttorio per il ministero dei Diaconi Permanenti"*, rispettivamente della Congregazione per l'Educazione cattolica e della Congregazione per il Clero.

Con i documenti delle Congregazioni e data la presenza ormai numerosa dei diaconi ordinati nella Chiesa torinese, nel 1998 sono stati divisi i compiti dei Responsabili: il Can. Domenico Cavallo è stato nominato Incaricato per la formazione degli Aspiranti Diaconi (coadiuvato da un'apposita Commissione formata da tre sacerdoti e due diaconi), mentre Mons. Vincenzo Chiarle è stato nominato Incaricato per la formazione permanente dei diaconi ordinati (coadiuvato da un Organismo di coordinamento, composto da 6 diaconi, come auspicato al n. 80 del Direttorio della S. Sede).

Quanto alla *Formazione*: per gli Aspiranti Diaconi da trent'anni a Torino vi è un Centro apposito, che prevede attualmente nei cinque anni (2 per il Corso propedeutico e 3 per quello teologico) corsi ciclici con ore di insegnamento nelle varie discipline teologiche, tenute da insegnanti qualificati il martedì sera ed il sabato pomeriggio. Gli studi esigono esami e giudizi, necessari per il dovuto discernimento. Gli Aspiranti sono pure tenuti al Ritiro spirituale mensile aperto alle spose; a quattro convivenze di 2 giorni, da soli con l'equipe formativa, alla convivenza annuale di una settimana con le famiglie.

I Diaconi ordinati per la loro formazione permanente sono chiamati tutti insieme al Ritiro spirituale mensile, aperto anche alle spose; questi ritiri mensili sono intercalati da incontri di gruppo per zone vicariali, ci si ritrova di sera nelle nostre case, così ogni 15 giorni c'è la possibilità di un momento formativo.

IMPIEGO PASTORALE DEI DIACONI

Ogni anno si tengono alcuni corsi di formazione culturale e almeno un corso biblico. Tutti sono invitati agli Esercizi spirituali annuali e ad alcuni giorni di convivenza, come già auspicato dal decreto CEI.

Oggi i diaconi impegnati nelle varie attività sono 116. Gli Aspiranti sono 30.

Con l'ordinazione ogni diacono riceve il mandato del Vescovo che lo designa ad un particolare servizio nella Diocesi. Normalmente questo decreto arcivescovile invia il diacono a servire la parrocchia in cui è maturata la vocazione. Attualmente sono cinque i diaconi inviati a reggere delle comunità a norma del can. 517 par. 2: tre in piccole comunità parrocchiali (450-350 abitanti), uno in una chiesa succursale (3000 abitanti) e uno in una parrocchia (1300 abitanti) dove il parroco ha problemi di salute.

Queste esperienze si stanno dimostrando molto positive e sembra che questo tipo di presenza debba rendersi sempre più necessaria in questo prossimo futuro in cui, si prevede un calo numerico dei presbiteri.

- Alcuni diaconi stati mandati come aiuto ai cappellani di due grandi ospedali di Torino
- Tre diaconi sono in servizio presso la Caritas Diocesana, rispettivamente:
in ufficio, come responsabile della sezione migranti, nel "Progetto Giobbe" che assiste i malati di aids.

- Un diacono è stato inserito nell'Istituto Centrale Sostentamento Clero ed è membro del consiglio di amministrazione della "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" per l'assistenza al clero anziano e ammalato; altri due diaconi sono come consiglieri nell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero.
- Due diaconi prestano servizio presso i sacerdoti anziani e ammalati delle case del clero di Torino e Pancalieri.
- Altri sono inseriti in commissioni diocesane o enti diocesani; per es.: addetto all'archivio diocesano, membro della Commissione diocesana per gli affari economici, collaboratore presso l'IDSC, membri nel Consiglio Pastorale Diocesano e in varie organizzazioni per la pastorale, della famiglia, lavoro, catechesi, liturgia, missioni, sanità, come coordinatori ed esperti nei corsi di formazione per operatori
- Un diacono vive con il Vescovo come autista e consegnatario.
- Un altro lavora a tempo pieno presso la Caritas di una zona pastorale.
- Uno è in Seminario come vice-rettore, economo ed animatore.
- Un altro come economo al Seminario Maggiore.
- Un altro gestisce una mensa dei poveri.
- Un altro assiste i carcerati.

Nelle parrocchie i campi in cui i diaconi sono maggiormente valorizzati sono i seguenti:

CATECHESI PER GLI ADULTI

- Per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, come animatori di "gruppi-famiglia", per la catechesi ai genitori dei battezzandi, nel seguire casi difficili di cresimandi o battezzandi adulti o di persone in crisi di fede.
- A qualcuno è affidato l'insegnamento della religione nelle scuole elementari, medie e superiori.
- Vi è anche chi cura la catechesi dei bimbi, in modo particolare a figli di nomadi, zingari o luna-parkisti e vi è chi segue gruppi giovanili specie nei campeggi o in oratorio.

AMBITO CARITATIVO

- Molti animano le caritas parrocchiali e zonali.
- Particolare attenzione è data all'assistenza dei malati.
- Sovente è affidata a loro l'animazione dei ministri straordinari della comunione eucaristica.
- Un'attenzione particolare è dedicata ai sacerdoti ammalati delle case del clero da parte di un gruppo di diaconi con visite con cadenza quindicinale per compiere certi servizi a cui le suore non possono attendere, come il bagno ai sacerdoti immobilizzati e altre cure. Si uniscono poi agli assistiti nella preghiera e nel pranzo, trasformando la loro visita in una festa.
- Un diacono ospita in casa un sacerdote anziano che non voleva ritirarsi nella casa del clero.
- Parecchi diaconi hanno avviato e seguono i gruppi parrocchiali della "terza età".
- Un diacono è responsabile di un Centro aiuto alla vita.
- Alcuni si interessano di drogati, di genitori di drogati, di handicappati, di barboni e di bambini abbandonati, di extra-comunitari in centri di accoglienza.
- Prezioso l'apostolato svolto presso i lontani specie nell'ambito operaio tra i compagni di lavoro.

CAMPO AMMINISTRATIVO

- Molti fanno parte dei Consigli Affari Economici delle rispettive parrocchie.
- A qualcuno è affidata la gestione amministrativa della quasi parrocchia o delle opere parrocchiali.

SETTORE DELLA LITURGIA

I diaconi sono diversamente valorizzati secondo le indicazioni del Motu proprio "Sacrum diaconatus ordinem" cap. V n.22.

COMUNIONE ECCLESIALE

I diaconi sono stati formati ad un profondo senso di comunione da vivere non solo tra loro ma soprattutto con il vescovo e con il presbiterio diocesano.

A questo scopo siamo stati aiutati a riflettere su tutti gli interventi degli Arcivescovi a noi indirizzati ed abbiamo fatto attento oggetto di ulteriore meditazione.

Convinti che la gerarchia ecclesiastica è quel canale attraverso il quale noi riceviamo tante grazie e per il quale Dio manda i suoi doni alla chiesa, abbiamo puntato su questo metodo al fine di ottenere una formazione unitaria attorno al magistero del vescovo e per far stimare e amare concretamente la persona del vescovo.

In una relazione al Convegno Regionale sul diaconato avvenuto a Pianezza nel 1980 il Vescovo Mons. Livio Maritano, già nostro vescovo ausiliare, così si esprimeva: "Non ultimo segno di tale comunione è la loro unità con il vescovo".

Veramente ciascuno di noi ha sentito molto vicino il proprio vescovo in un rapporto non soltanto di rispetto, di approvazione o di ammirazione, ma di un vero e proprio affetto, facendo propri i problemi della diocesi e contribuendo con molta preghiera e molta partecipazione alla soluzione di essi, nei limiti delle nostre possibilità.

Esperienza dunque molto positiva, sempre vissuta in un profondissimo amore alla Chiesa.

Siamo grati ai superiori che ci confermano riconoscendo ed ammirando questa nostra testimonianza di unità e di comunione, e si auspicano che camminiamo sempre in questa direzione. Dal ripristino del diaconato in diocesi siamo ormai al quarto cambio di Vescovo. Nulla è mutato di quell'amore che noi diaconi sempre abbiamo portato in cuore per colui che nella diocesi, quale successore degli apostoli, esprime una presenza particolare di Cristo.

ALCUNE NOTE:

- I diaconi torinesi stampano più volte nell'anno un "Foglio di collegamento" per tenersi aggiornati sulle realtà che li riguardano più da vicino e pubblicano soprattutto, gli interventi del vescovo e le nostre testimonianze di vita.
- Abbiamo una cassa comune, ricavata dal contributo di tutti, per le necessità di quanti si possono trovare nel bisogno. Per gli esercizi spirituali annuali e per le convivenze e quanti hanno difficoltà economiche usufruiscono liberamente della cassa comune.
- Vorrei sottolineare la cura che i nostri sacerdoti dedicano per la formazione permanente con ritiri mensili con l'agape fraterna e gli incontri mensili per zone nelle famiglie dei diaconi, guidate dagli stessi diaconi con la partecipazione delle mogli.
- Alcuni diaconi dei 13 tornati alla casa del Padre in questi anni, hanno lasciato una splendida testimonianza.

Crediamo che la via del diaconato si sta rivelando una presenza viva di testimonianza e di apostolato adeguata alle esigenze dei tempi e per noi una via di santità.

BENITO CUTELLÈ

Vice presidente della Comunità del diaconato in Italia

Relazione presentata al XIX Convegno Nazionale "Il diacono ministro della speranza", svoltasi ad Assisi dal 31 luglio al 3 agosto 2002.